

LE ANNUNCIATRICI UN FENOMENO BRILLANTE NELLA STORIA DELLA COMUNICAZIONE

antoniobruni.it

La scomparsa di Nicoletta Orsomando, novantaduenne decana e capofila delle annunciatrici Rai, ripropone una riflessione sulla presenza e sul significato delle Signorine Buonasera nella storia dell'immagine aziendale.

La figura garbata, discreta ed elegante, che annunciava alle famiglie il programma che avrebbe loro tenuto compagnia in quelle ore, fu un elemento distintivo del servizio televisivo. Si stabilì un rapporto affettivo di comunicazione stabile tra le Signorine Buonasera e il pubblico nazionale. Ancora oggi, dopo vent'anni dal termine di questa funzione, le nostre annunciatrici sono riconosciute, salutate e applaudite, nelle strade, nei locali e nei teatri di tutta Italia. La gente le riconosce come persone famigliari, amiche, che è piacevole



Nicoletta Orsomando

rivedere dopo anni. Sono invitate a partecipare a trasmissioni di tutte le reti, anche private, sono intervistate dalla stampa. Continuano a esercitare la professione di presentatrice.

L'annuncio non fu solo un servizio tecnico ma un mezzo di identificazione del messaggio, basato sul calore umano. L'uso del mezzo televisivo produce effetti particolari che vanno oltre le intenzioni e le aspettative di chi lo governa. Le Signorine Buonasera sono state un fenomeno brillante del mezzo televisivo e sono divenute, al di là delle previsioni e delle limitazioni, un distintivo nella storia della comunicazione.

Nell'arco di cinquant'anni, dal 1954 fino al 2003, quando fu abolito questo servizio, più di sessanta volti femminili si sono alternati in video nell'annunciare programmi e altre notizie. Solo donne in questa mansione. Gli uomini avevano un altro ruolo: erano lettori di notizie nei telegiornali. Questa differenziazione oggi sarebbe improponibile. I tempi però erano altri e c'erano alcune motivazioni che è opportuno analizzare ascoltando direttamente la loro esperienza professionale. Vi presentiamo qui l'intervista a cinque di loro. È stato pubblicato recentemente un libro voluminoso che raccoglie testimonianze e storie delle protagoniste:

l'autore è Michele Vanossi, "Le signorine buonasera - Il racconto di un mito tutto italiano dagli anni Cinquanta a oggi" (Gribaudo editore).

Rosanna Vaudetti

L'azienda era preoccupata per la nuova presenza ingombrante, il televisore, voluminoso anche se a piccolo schermo, che occupava centralmente la sala di casa, mentre la radio aveva una collocazione laterale. La figura dell'annunciatrice doveva renderlo più gentile, porgere il volto di una persona amica, garbata e professionale. La scelta di usare solo volti femminili forse era legata alla necessità di una rassicurazione riguardo alla non pericolosità dei programmi nell'ascolto famigliare. Questa figura fu accolta dal pubblico con calore e si stabilì un legame quasi affettivo che ha unito più generazioni, confermato dall'emozione generale per il ricordo di Nicoletta.

Maria Giovanna Elmi

Facevo la fotomodella per i rotocalchi e per Carosello. Nel 1970 con un telegramma mi convocarono per un provino a via Teulada. C'erano cinquecento ragazze; in finale restammo in cinque. Dopo alcuni anni, mi capitò di leggere il giudizio della commissione: "Ha un aspetto a metà tra Shirley Temple e Marilyn Monroe; quando parla sembra che racconti una favola."

Gabriella Farinon

Quando fui assunta nel 1961, sentivamo l'orgoglio di appartenere a una grande squadra. I nostri volti rappresentavano qualcosa che avrebbe avuto importanza nella vita del paese. La Rai voleva essere compagna di bandiera nella comunicazione. Il lavoro era sperimentale anche se i nostri annunci



Maria Giovanna Elmi

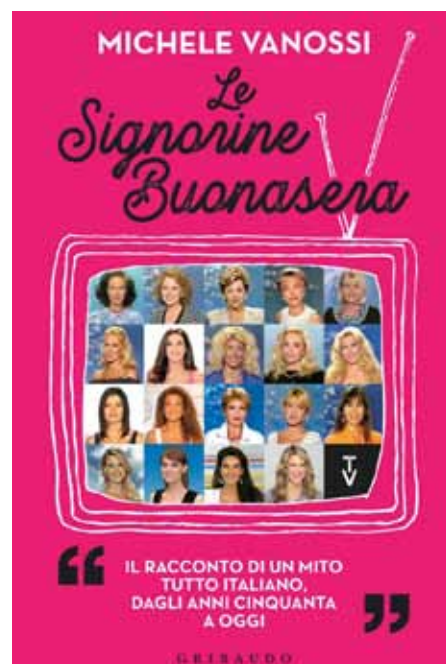
erano rigidamente codificati. Alla fine degli anni Sessanta cominciammo a provare il video a colori in uno studio di via Asiago con Massimo Rendina. Io venivo da Vicenza e passare dall'ambiente del cinema a quello della televisione fu come rientrare in famiglia.



Paola Perissi

Maria Giovanna Elmi

Quando fui assunta nel 1974, dopo quattro anni di contratti a termine, Nicoletta Orsomando mi disse: "Noi siamo il biglietto da visita della Rai, dobbiamo essere eleganti, dirette e personali." Compresi che bisognava guardare negli occhi lo spettatore, non leggere ma raccontargli cosa avrebbe potuto



Michele Vanossi, "Le signorine buonasera - Il racconto di un mito tutto italiano dagli anni Cinquanta a oggi" (Gribaudo editore).

vedere. Il piano ravvicinato consentiva un rapporto diretto, quasi confidenziale. Quando morì mio padre (la notizia era rimasta privata) uno spettatore mi scrisse "Che cosa è successo? Il suo sguardo e il suo sorriso sono cambiati".

Dopo il 1975 lo spazio televisivo ebbe una profonda mutazione con una serie di eventi: la fine del monopolio e la nascita delle reti private; la legge di riforma della Rai con l'istituzione di tre reti



Rosanna Vaudetti

televisive in concorrenza tra loro; l'avvento del telecomando; la fine del bianco e nero e l'apparizione del colore.

L'unità della Rai continuò a essere rappresentato dai volti delle presentatrici ma la loro presenza cominciò a modificarsi.

Rosanna Vaudetti

Notai un cambiamento radicale nella funzione dell'annuncio da quando entrò in uso il telecomando negli anni Ottanta; non c'era più bisogno di sentire l'annuncio di un programma; si rompeva la continuità di ascolto, premendo un tasto seduti in poltrona. La frammentazione prese il sopravvento sulla continuità di un programma e sul ruolo dell'annuncio. Il telecomando uccise quindi l'annuncio televisivo. Il colore fu un altro elemento di rottura. Il bianco e nero smussava i toni, aveva contorni favolistic. Il colore introdusse nella televisione un più crudo senso di realtà.

L'introduzione del colore fu rallentata dalla polemica politica (La Malfa contrario e Andreotti favorevole) e dalla scelta del sistema di trasmissione tra PAL e SECAM. Rosanna Vaudetti fu scelta, con un concorso interno, a porgere, sperimentalmente, il primo annuncio a colori il 26 agosto 1972 per l'inaugurazione delle Olimpiadi di Monaco, che ebbero poi un epilogo tragico. Il primo febbraio 1977, con il suo volto, cominciarono gli annunci a colori su RaiDue, la rete pilota nella nuova tecnica di trasmissione

Katia Svizzero

Fino agli anni Novanta, la Rai rispecchiava la società che badava ancora alla forma e alla dignità dell'immagine. La correttezza della parola poi era più importante dell'abbigliamento. Tutti i professionisti del video oggi dovrebbero fare corsi di dizione. Possono essere simpatiche le inflessioni regionali, ma la pronuncia deve essere chiara e in italiano corretto. La trasmissione è più veloce ed efficace ma talvolta è incomprensibile perché trasandata.

Maria Giovanna Elmi

Eravamo a disposizione in turni lunghissimi, anche dalla mattina fino a mezzanotte. Dovevamo essere pronte per evenienze. Una domenica nel primo pomeriggio avevo letto le previsioni del tempo; un funzionario nel corridoio mi disse: "Puoi partire subito per Bari per fare un collegamento con Domenica in di Baudo? C'è il ballerino russo Baryshnikov." Presi la mia borsetta e un taxi per l'aeroporto.

Paola Perissi

Nel 1966, da poco entrata in Rai, presi la mia prima papera in diretta: annunciavo la trasmissione di uno "scemmeggiato" televisivo. Uscii dallo studio rossa come un peperone tra le risate dei colleghi. La vergogna era tale che non ricordo più il titolo. Il giorno dopo un giornale ironizzò sulla qualità del programma e sminuì il mio errore.

Rosanna Vaudetti

Essere annunciatrici della Rai dava popolarità e prestigio, ma non dimentichiamo che eravamo inquadrate nel contratto collettivo come impiegate di categoria B, con lo stipendio relativo, anche se poi facevamo le presentatrici di programmi di grande ascolto. A me affidarono anche la Scala di Milano e altri grandi teatri. Molte di noi si dimisero dall'azienda per passare alla libera professione. Nicoletta Orsomando andò in pensione dopo quarant'anni di servizio, io uscii dall'azienda dopo trentotto anni.

Katia Svizzero

Fino alle Torri Gemelle le grandi notizie le davamo noi in diretta poi subentravano i telegiornali per approfondirle. A me toccò di comunicare la notizia dell'assassinio di Falcone nel 1992. Fu il mio battesimo del fuoco; era stata assunta da un anno e andavo in video la mattina e il pomeriggio in collocazioni minori per farmi le ossa. Capilai in turno in quel giorno tremendo.

Paola Perissi

C'erano annunci straordinari che non avremmo mai voluto dare come la morte di persone importanti e tragedie mon-



Gabriella Farinon

diali. Il nostro piccolo studio a via Teulada era sempre aperto e funzionante; eravamo pronte ad andare in diretta. Avevo la sensazione di entrare nelle case e sedermi a tavola di una famiglia normale. La cosa più piacevole era annunciare gli spettacoli di prima serata. Indossavamo vestiti e trucco più frivoli come se fossimo sul palcoscenico.

Katia Svizzero

Negli anni Novanta eravamo undici annunciatrici. Il nostro lavoro poi calò di importanza. Agli inizi del secolo eravamo rimaste solo in tre: Alessandra Canale, Maria Rita Viaggi e io.

Maria Giovanna Elmi

L'ultimo annuncio fu quello di Alessandra Canale che, con le lacrime agli occhi, in diretta proclamò il suo dissenso nei confronti della decisione aziendale che aboliva la sua figura



Katia Svizzero

professionale. L'intervento a sorpresa fu definito "il golpe biondo dell'annunciatrice."

Paola Perissi

Alla fine degli anni Novanta cominciammo a essere sostituite da anticipazioni dei giornalisti in chiusura dei telegiornali, ma i nostri annunci confidenziali avevano un altro impatto, facevano pregustare il programma oltre a dare il senso di una televisione colta ed educata non urlata. Sarebbero utili anche oggi.

Maria Giovanna Elmi

Dopo il 2003 le presentatrici furono sostituite da modelle, alcune bellissime, che, riprese in campo lungo, puntavano il dito verso gli spettatori: era una comunicazione distante e aggressiva, l'opposto del nostro stile confidenziale e rassicurante; la nuova tecnica non funzionava e non durò molto.

Dopo altri esperimenti, gli annunci televisivi terminarono definitivamente e oggi non sembrano più trovare spazio nella molteplicità delle reti e nella velocità della programmazione. È diventata veramente superata la loro funzione? Il dibattito teorico e le sperimentazioni pratiche non sono conclusi. La presenza degli annunci nell'arco di mezzo secolo, le persone che ne sono state protagoniste, il loro evolversi e la conclusione, dalla nascita all'espansione della presenza televisiva, rappresentano uno spaccato del costume nazionale. È storia della Rai.

Signorine Buonasera

Lo schermo al tatto una seta
la voce suonava famiglia
carezza l'invito all'ascolto
il video mutava di sesso
in grazia muliebre avvolgeva
l'annuncio una cauta promessa
spostava il sonno più in là
la Rai era madre e ancella
sussurro di annunciatrici

posta@antoniobruni.it